velenamento fu ugualmente rivelato dalla Caglio durante l'udienza del processo Muto tenuta il 6 marzo. Negli ambienti giornalistici, in generale, non si attribuì mai una eccessiva importanza a questa denuncia della Caglio, e ieri, la notizia che Sepe avrebbe posto particolare impegno nell'interrogare i due anche su questo punto, ha sollevato notevole interesse. E' venuto, forse, il magistrato in possesso di elementi che legittimano una sua particolare attenzione a questo episodio?

« La sera del 19 novembre — raccontò la Caglio — Montagna mi chiamò per dirmi che aveva scritto ad Andreotti per farmi tornare a casa. E' vero che mio padre è amico di Andreotti ma sapevo che non mi avrebbe mai inviato quest'ordine. Dopo alcuni giorni Montagna mi portò a colazione in una trattoria in via dei Gracchi ove consumò cibi diversi dai miei che mangiai solo una minestra e della cicoria. Poi mi portò subito a casa. Durante la notte io mi sentii molto male. Temevo di essere stata avvelenata. Il malessere durò fino alla mattina. Anche per consiglio di una monaca mi recai dal dottor Busnelli che mi consigliò di partire per Milano per la mia salute. Subito dopo partii per Milano ».

Il terzo ed ultimo punto toccato dal confronto avvenuto ieri a Palazzo di Giustizia è forse il più romanzesco e, nello stesso tempo, uno dei più importanti nell'enorme e torbido retroscena dell'affare Montesi. Ecco come la Caglio raccontò l'episodio dello inseguimento:

« Il 7 gennaio, dalla mia abitazione in via Vasari, chiamai più volte Ugo per telefono. Il domestico mi rispose sempre che il suo padrone non era in casa, ma dal modo imbarazzato con il quale egli si esprimeva trassi la convinzione che il Montagna gli avesse ordinato di non chiamarlo, non volendo parlare con me. Ricordo che alle 14,30 telefonai ancora una volta. L'apparecchio di Ugo era libero, ma nessuno venne a rispondere. La cosa mi insospettì perchè sapevo che il Montagna non lasciava mai la casa incustodita, perchè diceva di avere certe cose che dovevano essere ben guardate ».

« Pensai di andare a trovare certi parenti, che abitano in via Nomentana. Dovetti perciò passare, a bordo della mia « 1400 », davanti alla casa del Montagna. Con molto stupore vidi una luce filtrare attraverso il lucernaio sovrastante la porta d'ingresso. Pensai subito che il Montagna si intrattenesse con qualche donna. Fermai bruscamente, scesi e andai a telefonare, per l'ennesima volta. Nessuno rispose. Tornai indietro e, passando davanti al cancello della villa di Ugo, lo vidi in giardino e lo udii pronunciare, rivolto al domestico, le seguenti parole: « Attilio, noi andiamo ». Capii allora che il mio sospetto era giustificato. Infatti, volgendo in giro lo sguardo, scorsi nell'auto di Ugo, che si trovava ferma davanti al garage, una giovane donna.

«Dopo pochi istanti Ugo salì al posto di guida e l'auto partì. Balzai a bordo della mia « 1400 » e cominciai un inseguimento che fu lungo e drammatico. Durò un'ora e tre quarti! Andavamo a velocità folle... Più volte finii sui marciapiedi, evitando a stento alberi e lampioni. Non riuscii però a impedire che la mia auto urtasse un passante. Ciò accadde a Porta Maggiore. Per non perdere tempo dissi al passante che gridava di prendere il numero della targa, e ripresi a correre. Infine il Montagna si fermò vicino allo studio del fotografo Ghergo, in via Condotti. A brevissima distanza mi fermai io. Ugo, che si era accorto dell'inseguimento fin dal principio, doveva aver ordinato alla sua accompagnatrice di non mostrare il volto. Sono sicura di questo, poichè la ragazza scese dall'auto di Ugo proprio con l'atteggiamento di chi non vuol farsi vedere in faccia. La vidi perciò solo di spalle, ma certi particolari non potevano sfuggirmi. Notai, per esempio, che era molto più alta di me (io sono alta un metro e settanta centimetri). Notai anche, che aveva i capelli neri, nè corti nè lunghi, ma raccolti sotto un cappellino marrone o rosso scuro, una specie di papalina con risvolto. Indossava un cappottino chiaro a tubo che le giungeva a mezza gamba. Non era assolutamente vestita bene ».

« Tenendo conto che aveva tacchi di media altezza, penso che dovesse misurare circa sette o otto centimetri più di me. Ricordo infine che era di corporatura robusta ».

Il Montagna, come si ricorderà ammise al cospetto di Sigurani che l'inseguimento da parte della Caglio, quel giorno, ebbe luogo, ma sostenne che la signora che sedeva al suo fianco al volante, non era la Montesi, ma una donna piuttosto matura.

«Si tratta di una signora coniugata — egli disse — con la quale sono stato fidanzato prima che si sposasse. Ciò è a conoscenza di suo marito. Con lei ho avuto una relazione. Al fine di evitare la sua rovina e di compromettere me stesso non intendo per ora farne il nome ».

Il procuratore Sigurani, dal suo canto, non insistette per conoscere il nome della misteriosa signora, e si intuisce che ieri il dottor Sepe debba aver costretto il « marchese » a cantare.

Nella mattinata Sepe aveva nuovamente interrogato Thea Ganzaroli, la donna che dichiarò alla rivista « Attualità » di aver visto portare da due sconosciuti sulla spiaggia di Torvajanica, la sera del 10 aprile 1953, il corpo inanimato di Wilma Montesi.

La Ganzaroli, interrogata dai giornalisti, ha detto di aver confermato al dott. Sepe la sua versione sulla morte della Montesi. Si attende per oggi un confronto fra la giovane ferrarese, Piero Rinaldi e Trieste Rossi. Il Rinaldi sarebbe, secondo la deposizione resa dalla Thea, « l'uomo » che era con lei nella tragica notte del 10 aprile; l'altra, la donna che potrebbe garantire al magistrato un perfetto « alibi » per Thea Ganzaroli.

Dopo la Ganzaroli sono state ieri mattina introdotte nell'ufficio del dott. Sepe, la signora Luigia Pennelloni e la signorina M. B., colei cioè cui per prima Tea Ganzaroli confidò il suo segreto. Il loro colloquio con il dott. Sepe è durato poco più di tre quarti d'ora. Successivamente è stata ricevuta dal magistrato la dottoressa in chimica incaricata di compiere delicate perizie sulla sabbia e sulla piccola fauna che si trova a Torvajanica.

Ieri mattina è stato pure interrogato presso il Tribunale di Milano il pittore Duilio Francimei, che fu l'amante di Adriana Bisaccia nel periodo in cui ella fece le note rivelazioni a Silvano Muto. Il colloquio del Francimei con il dott. Calabria, Presidente della sezione istruttoria milanese, è durato circa un'ora Quando il giovane pittore è uscito dalla stanza del dottor Calabria, si è rifiutato di fare dichiarazioni ai giornalisti: « Non voglio correre nuovi rischi » egli ha detto.

Un comunicato del P.S.I. sulla ratifica della C.E.D.

A conclusione di una serie di manifestazioni sulla CED, svoltesi nelle domeniche scorse, la direzione del PSI ha diramato ieri un comunicato nel quale si sottolinea l'importanza e il significato di queste riunioni.

« Il PSI — dice tra l'altro il comunicato — eleva una ferma protesta contro l'intenzione che è attribuita agli oltranzisti della politica atlantica di accelerare il dibattito sulla ratifica. In primo luogo la ratifica del trattato di Parigi comporterebbe la necessità della revisione della Costituzione, ciò che non può essere nè eluso nè ricusato. Occorrerebbe inoltre attendere la ratifica della Francia, la quale prese l'iniziativa della CED e oggi è di fronte ad essa divisa ed incerta.

Infine il Parlamento ha il dovere di esigere la soluzione secondo giustizia della questione di Trieste e del Territorio Libero prima di prendere in considerazione anche soltanto l'eventualità di contrarre nuovi impegni con Stati i quali sono venuti meno agli obblighi che avevano assunto verso le popolazioni di Trieste e della Istria e verso tutta la Nazione italiana ».

GLI AGRARI COSTRETTI A TRATTARE PER NUOVI CONTRATTI E MIGLIORI SALARI

Successo dei braccianti di Ferrara e Padova Lotte nelle campagne in 9 province padane

Le menzogne dei bonomiani sull'assistenza confutate nelle grandi manifestazioni contadine di domenica

A **Ferrara** e a **Padova** le associazioni provinciali degli agrari, di fronte alla decisione dei braccianti di scendere nuovamente in sciopero oggi per 96 ore, hanno accettato di aprire le trattative per il nuovo contratto. E' questo un nuovo risultato della grande lotta dei braccianti e salariati del Nord per i miglioramenti di retribuzione.

Ma essa prosegue compattissima nelle province di **Parma** (dove lo sciopero è ad oltranza), **Modena** (dove lo sciopero continua fino a mezzanotte), **Venezia**, (dove il lavoro è sospeso da oltre venti giorni), **Vicenza** (dove la lotta, dopo la giornata di sciopero di sabato viene intensificata da oggi con scioperi di 48 ore in numerosi comuni), **Verona** (dove lo sciopero è stato proclamato per giovedì e venerdì), **Mantova** (dove il lavoro viene sospeso oggi), **Ravenna** e **Cremona** (dove è intensissima l'azione nelle singole aziende, in gruppi di aziende e in intere zone) e **Milano** (dove lo sciopero bracciantile a tempo indeterminato è stato proclamato dalle leghe di Milano, Binasco, Abbiategrasso e Melegnano, unitamente a quelle di tutto il Lodigiano).

La nota caratteristica più interessante di queste lotte che da parecchi giorni divampano nella Valle Padana è — accanto all'accentuata combattività delle masse lavoratrici — la fattiva solidarietà che si sviluppa a fianco dei braccianti e dei salariati. Ai « fondi di resistenza » creati per sostenere la lotta giungono sottoscrizioni in danaro e versamenti in natura non solo da parte dei braccianti e dei salariati che hanno già strappato l'aumento al padrone e che ora hanno sospeso l'agitazione, ma anche e soprattutto da parte dei coltivatori diretti e degli affittuari: il ceto medio agricolo, toccato dall'azione del proletariato dei campi, è indotto ad individuare senza equivoci nella grande proprietà terriera il suo vero e secolare nemico. Numerosissimi affittuari della Valle Padana hanno dichiarato di essere d'accordo con le modeste richieste dei lavoratori e di essere interessati a comporre presto la vertenza, data l'imminenza dei raccolti e la necessità di approfittare delle migliorate condizioni atmosferiche per rifarsi della non florida annata agraria. Eppure essi esitano e talvolta rifiutano di concedere gli aumenti, per paura delle rappresaglie economiche padronali: grava sul capo dell'affittuario il pericolo dell'esconmio (cioè della disdetta), il pericolo di non poter consegnare il proprio grano al Consorzio Agrario (manovrato dai padroni) e il costante ricatto delle quote di affitto. Il fatto che i grandi agrari siano disposti a tutti i sacrifici economici e perfino a rompere le loro alleanze prova che essi, come i loro colleghi industriali, non stanno conducendo contro i lavoratori una lotta economica, ma una lotta squisitamente politica.

Ma non si limita alla Valle Padana il fermento che agita le campagne italiane. Gli stessi braccianti sono in lotta per il rinnovo dei contratti nel Casertano e in diverse zone del sud, mentre è imminente un'azione sindacale nazionale per l'attuazione delle leggi sull'assistenza sociale. I mezzadri e i coloni del centro-nord hanno tenuto domenica numerosi e affollatissimi comizi per la chiusura dei conti colonici e per la legge sulla riforma dei contratti agrari.

Anche i comizi e le assemblee di coltivatori diretti che hanno caratterizzato domenica la « giornata del contadino » sono riusciti imponenti ovunque. Nel corso delle manifestazioni sono stati salutati con entusiasmo i successi conseguiti mercè la lotta unitaria nelle campagne e mercè l'azione tenace dei deputati di sinistra nella discussione sull'assistenza ai coltivatori diretti. E' stato messo in rilievo come non solo sia stato ottenuto il riconoscimento del principio del contributo statale, ma siamo state accolte sostanzialmente, nei primi tre articoli di legge finora approvati, le principali proposte contenute nel progetto Longo-Pertini.

Secondo gli articoli approvati è stato infatti riconosciuto il diritto all'assistenza, come dice l'art. 1 *« Per i proprietari affittuari, enfiteuti, usufruttuari che direttamente o abitualmente si dedicano alla manuale coltivazione dei fondi o all'allevamento e al governo del bestiame, nonchè per gli appartenenti ai rispettivi nuclei familiari, che lavorano abitualmente nei fondi o che siano conviventi o a carico, semprechè la complessiva forza lavorativa del nucleo familiare costituisca almeno la metà di quella occorrente per le normali necessità del fondo e per l'allevamento e il governo del bestiame ».* La proposta Bonomi, diceva invece: *« ... semprechè la complessiva forza lavoro del nucleo familiare costituisca almeno quattro quinti di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo e per l'allevamento e il governo del bestiame »*, cioè escludeva dall'assistenza oltre mezzo milione di coltivatori diretti e loro familiari.

Nell'art. 3 è stato riconosciuto che *« Ai coltivatori diretti e ai loro familiari rientranti nell'assicurazione obbligatoria di cui all'art. 1 spettano le seguenti prestazioni:* a) *assistenza sanitaria generica a domicilio e in ambulatorio;* b) *assistenza ospedaliera;* c) *assistenza sanitaria specialistica, diagnostica e curativa;* d) *assistenza ostetrica ».* Ma la proposta Bonomi diceva testualmente: *« Ai coltivatori diretti rientranti nell'assicurazione obbligatoria di cui all'art. 1 e loro familiari spettano, in quanto ne sia riscontrata la necessità, il ricovero e le cure ospedaliere ».* La differenza è evidente.

E' stato infine salutato con soddisfazione come un nuovo successo il fatto che i deputati democristiani, sotto la pressione dei contadini, abbiano dovuto praticamente gettare a mare il vecchio progetto Bonomi e presentare un nuovo progetto Repossi, composto di 29 articoli, il quale prevede la gestione dell'assistenza da parte di un sistema di mutue comunali e provinciali, federate su scala nazionale e rette da organi eletti dai contadini, invece del carrozzone burocratico retto da funzionari nominati dall'alto, che avrebbe dovuto essere, nelle mire dei bonomiani, un nuovo strumento di ricatto e di pressione sui contadini. Gli oratori dell'Associazione Coltivatori diretti aderente alla Confederterra hanno annunciato che il progetto di legge potrà essere rapidamente approvato se i deputati d.c. — i quali in sede di Commissione si sono dichiarati contrari alla gestione INAM che avrebbe dato ai contadini l'assistenza più rapidamente e a minor costo — accoglieranno senza ostruzionismi gli emendamenti tendenti a rendere veramente democratico il nuovo istituto.

Nelle manifestazioni sono stati inoltre ridicolizzati gli sforzi polemici dei bonomiani i quali, con rapida giravolta, vantano ora come un loro successo la sconfitta delle loro stesse tesi iniziali.

UDIENZA DI GRANDE INTERESSE AL PROCESSO PER IL TRAFFICO DELLA VALUTA

Un sensazionale memoriale attribuito al Ciurleo svela le responsabilità di Brusadelli e di Riva

I due industriali cotonieri avrebbero usato l'85 % della valuta ottenuta dagli agenti di cambio Lanella e Rivelli mediante licenze di importazioni fittizie - L'avvocato dello Stato Arias avrebbe offerto 50 milioni per una delazione

La figura di Domenico Ciurleo — uno dei principali imputati al processo per lo scandaloso traffico della valuta, che si è ripreso dinanzi alla IV sezione bis del Tribunale di Roma, dopo una sospensione di alcuni giorni — si è delineata abbastanza chiaramente nel corso della udienza di ieri. Ma l'udienza è giovata soprattutto a gettare un po' di luce sulle responsabilità che nelle operazioni valutarie hanno alcuni grandi industriali del Nord, i loro agenti di cambio, le banche presso le quali essi sono accreditati.

Ma procediamo con ordine Alle ore 11,10, Domenico Ciurleo viene invitato a prendere posto sulla pedana dei testimoni per riconoscere un memoriale e le copie di alcuni documenti — il tutto non firmato — che sono stati inviati al Tribunale dalla sezione istruttoria su richiesta del P.M. e dell'avv. Lemme.

Ciurleo *(prima ancora che i documenti gli vengano mostrati): « Non desidero procedere al riconoscimento dell'incartamento ».*

L'incartamento in questione è costituito da un fascicolo intitolato: « Atti relativi alla denuncia presentata dall'avvocato dello Stato Cesare Arias » e contiene un pro memoria scritto in prima persona e attribuito al Ciurleo ma non firmato e le copie di documenti vari, tra cui diverse copie di lettere indirizzate al Ciurleo presumibilmente da Ravelli, da Lanella e dagli avvocati Colonna e Bagli, ma non firmate. Il Presidente Mosillo ne dà lettura, nonostante il rifiuto dell'imputato a riconoscerlo.

Nel pro-memoria, datato dicembre 1949, si dice in sostanza che Aldo Ravelli, divenuto da semplice fattorino socio dell'agente di cambio milanese Michele Lanella, per averlo aiutato a rifarsi una verginità politica dopo che il Lanella si era compromesso con i nazifascisti, serviva da tramite tra l'agente di cambio milanese e il marchese Di Negro, operatore di borsa di Genova. Lanella e Ravelli fabbricavano fatture di inesistenti ditte americane e, servendosi di esse, si fornivano di licenze di importazione con le quali potevano ottenere dollari.

Il gruppo industriale Brusadelli-Riva, prosegue il promemoria, ha usato l'85 per cento della valuta pregiata ottenuta da Lanella e da Ravelli con licenze di importazione fittizie; gli agenti di cambio, dal canto loro, hanno potuto operare per lungo tempo indisturbati, perchè erano agevolati da un alto funzionario dell'Ufficio cambi, non identificato. Le protezioni di cui godevano erano tali che quando fu scoperta una evasione valutaria a carico della ditta Tergeste, nel febbraio 1950, e il Ravelli vi fu coinvolto, riuscì ad ottenere che si credesse ad una omonimia e fu in tal modo scagionato.

L'industriale Brusadelli

« Mi recai a Milano insieme a Di Negro — si legge poi nel memoriale — nell'ufficio di Lanella e di Ravelli per organizzare su vasta scala grandi evasioni valutarie, in massima parte realizzate, che avrebbero dovuto garantire la sicurezza economica all'estero dei maggiori nomi della finanza italiana ».

Tra le copie di lettere indirizzate al Ciurleo e accluse al fascicolo, particolare interesse hanno quelle attribuite al Ravelli, che vanno dal marzo 1950 al marzo 1952 e si riferiscono agli affari intercorsi tra i due e agli screzi sopraggiunti allorchè le cose cominciarono a mettersi male. In particolare, esse alludono allo strano comportamento del Ciurleo, che avrebbe cominciato a far dichiarazioni compromettenti per il Ravelli, il Lanella e i cotonieri, nella speranza di scagionarsi o, forse, con altri fini meno confessabili. Ad un certo momento, il Ravelli avrebbe interrotto la corrispondenza e al Ciurleo avrebbe scritto soltanto il suo legale, avv. Bagli. Esistono, infatti, le copie di alcune lettere indirizzate all'imputato e attribuite all'avv. Bagli, nelle quali figurano diverse frasi assai significative del genere della seguente: « Sono riuscito ad ottenere per lei dai miei clienti lire trecentocinquantamila. La cifra da lei richiesta è esagerata. Posso, però, garantirle un quid mensile, purchè sia disposto a ragionare. Soprattutto non parli e smetta di andare a piangere dal conte Armenise ».

In un'altra lettera il Ciurleo veniva ammonito a mettere da parte minacce e insulti contro « gli amici di Milano » e ad avere fiducia, perchè si sarebbe cercato di mettere d'accordo i « loro interessi con i suoi ». D'altra parte — si scriveva ancora al Ciurleo — se anche lei dimostrasse che i dollari sono finiti nelle mani di Arecca, Brusadelli e Riva, lei non sarebbe scaricato delle sue responsabilità. Perciò stia calmo e non faccia nomi. L'autorità giudiziaria, del resto, non ha messo le mani su quanto desiderava Ma se lei insiste nei suoi velenosi pro memoria la inchioderemo alle sue responsabilità non solo valutarie e metteremo alla luce i suoi burrascosi precedenti ».

Il Tribunale ha poi dato lettura di uno strano questionario e delle risposte ad esso allegate, che l'avv. Lemme asserisce costituire gli « undici punti di Ciurleo ». Da questo documento risulterebbe che il gruppo Brusadelli-Riva agiva sotto il nome di una fittizia società americana e che si rivolgeva agli agenti di cambio Lanella e Ravelli per ottenere fatture intestate a ditte americane inesistenti: che le banche, a fine di lucro, avrebbero agito in collaborazione con gli evasori valutari e che l'avv. Bagli avrebbe inviato delle disposizioni precise al Ciurleo, perchè fossero scagionati Ravelli e Lanella.

L'imputato è stato quindi sottoposto ad un fuoco di fila di domande da parte del P.M e del Presidente del Tribunale e, infine, ha acconsentito ad assumersi la parziale paternità di un secondo memoriale, redatto in collaborazione con l'avv. Jannone e il comandante partigiano repubblicano Gustavo Delfi Finocchi e inviato all'avvocato dello Stato Scoca; ma che Scoca nega di aver mai ricevuto. Comunque, si è data lettura del documento, una copia del quale è in possesso dell'avv. Lemme, che l'ha esibita ai giudici.

Nel documento si parla di trattative intercorse tra il Ciurleo, che era rappresentato dall'avv. Jannone e dal Dolfi Finocchi, e l'avvocatura dello Stato. L'imputato aveva presentato una istanza all'avvocatura per ottenere lo sblocco di un conto di 273 mila dollari intestato al suo nome Egli si impegnava a risarcire l'amministrazione dello Stato e ad importare con il resto della somma merci utili per la economia nazionale. Il comandante Dolfi Finocchi avrebbe appoggiato tale proposta anche presso il ministro La Malfa. Le trattative con l'avv. Arias, rappresentante l'avvocatura dello Stato durarono quattro mesi, ma non giunsero a buon fine. Secondo il memoriale, infatti, lo avv. Arias avrebbe fatto una controproposta: il Ciurleo doveva prestarsi a fornire all'avvocatura dello Stato tutti i documenti in suo possesso facendo i nomi delle persone coinvolte nel traffico della valuta e, in compenso, avrebbe ricevuto la somma di cinquanta milioni. L'avv. Jannone e il comandante Dolfi Finocchi, però, respinsero tale offerta, prima ancora di informarne l'imputato.

LA CORTE COSTITUZIONALE IN PARLAMENTO

PSDI e PRI eleggeranno un giudice monarchico?

I clericali avrebbero deciso di escludere il candidato comunista - Forse nuovo rinvio della votazione

In vista della ripresa dell'attività parlamentare fissata per dopodomani, il presidente Scelba ha ieri avuto un lungo abboccamento con gli on. Ceschi e Moro, capi dei gruppi democristiani del Senato e della Camera, e con l'on. Spataro, vice segretario della D.C.

Oggetto del colloquio sono state l'abrogazione della legge truffa elettorale, che andrà in discussione venerdì alla Camera, e la elezione dei cinque giudici della Corte costituzionale, fissata nuovamente per l'8 a Montecitorio.

Secondo quanto si apprende, i quattro dirigenti clericali avrebbero confermato la intenzione di escludere dalla Corte il candidato comunista per sostituirlo con una creatura dei monarco-fascisti. In tal modo, i democristiani intenderebbero assicurare due giudici al proprio partito, uno ai partiti minori, uno all'opposizione di sinistra (PSI) e uno all'opposizione di destra (PNM).

Pare che i socialdemocratici sarebbero d'accordo.

Ci sembra prematuro prendere sul serio l'informazione per quanto riguarda l'esclusione del candidato comunista. Come è noto, i cinque giudici debbono essere eletti con i tre quinti dei voti dei deputati e dei senatori riuniti in seduta comune. I candidati dc e quelli dei partiti minori, del PSI e del PNM dovrebbero perciò essere eletti coi voti di tutti i gruppi esclusi quelli comunista e socialista; in tal modo, lo schieramento di centro-destra conterebbe su una maggioranza di quattro voti, maggioranza molto ristretta, come si vede, che potrebbe venire a mancare per una infinità di ragioni. Non crediamo, infatti, che vi sia qualcuno disposto a credere che i socialisti diano il loro voto per la elezione di un giudice costituzionale designato da un settore che, per lo stesso nome che porta, è anticostituzionale.

E' inoltre da tener presente che i partiti minori avrebbero un solo candidato e non si prevede che due dei tre cedano con eccessiva facilità a favore dell'altro.

Ancora una volta, dunque, l'elezione dei cinque giudici dovrà essere rinviata. Salvo — come abbiamo già detto — che i socialdemocratici e i repubblicani blocchino compatti e votino per il giudice monarco-fascista.

Per quel che riguarda gli sviluppi della questione balcanica e il viaggio di Tito in Grecia è da porre il colloquio che Scelba ha avuto ieri con il nostro ambasciatore ad Atene Castro Caruso, il quale presenterà oggi le sue credenziali a re Paolo, poche ore prima dell'arrivo del maresciallo Tito.

Oggi si celebra la Giornata dell'infanzia

Le iniziative dell'Associazione pionieri italiani e dell'UDI

Oggi in tutta Italia verrà celebrata la Giornata internazionale dell'Infanzia. Manifestazioni e riunioni organizzate dall'Unione Donne Italiane e la Associazione Pionieri Italiani, si terranno in numerose città e paesi.

Su iniziativa della CGIL, dell'UDI, dell'API, della Lega delle Cooperative e del PCI, del PSI, della Federazione giovanile comunista italiana e del Comitato giovanile del Partito socialista italiano, verrà indetta, nel quadro delle manifestazioni, una « Settimana nazionale per l'organizzazione e l'educazione dei giovanissimi ».

Scopo di questa importante iniziativa è di dare ufficialmente inizio alle attività, alle manifestazioni estive che verranno prese in favore dell'infanzia nonchè di suscitare un più vasto interessamento da parte delle famiglie e dei lavoratori italiani alle attività ricreative, sportive e culturali dell'Associazione Pionieri e di tutti i ragazzi.

Il Comitato direttivo della UDI, dal canto suo, in un appello indirizzato a tutte le mamme italiane, ha ricordato che la Giornata dell'Infanzia richiama tutti al dovere, oggi più imperioso che mai, di operare per la difesa della vita e dell'avvenire di tutti i bambini del nostro Paese e di ogni Paese.

Il ricevimento al Quirinale per la festa della Repubblica

Nel quadro delle celebrazioni della festa della Repubblica si è svolto ieri pomeriggio al Quirinale un ricevimento al corpo diplomatico accreditato presso lo Stato italiano.

Il presidente della Fiera di Padova chiede scambi economici con l'Est

Interessante discorso dell'on. Saggin alla manifestazione d'apertura
Proposte per la creazione di Camere di commercio miste con l'URSS

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PADOVA, 31. — Il tema generale dominante, della XXXII Fiera di Padova, che ha iniziato felicemente le sue giornate da sabato scorso è diventato senza alcun dubbio quello della intensificazione dello sviluppo degli scambi economici e commerciali con l'Unione Sovietica ed i paesi a Nuova democrazia. Se n'è avuta una ulteriore conferma anche stamane quando, in occasione della visita del Presidente del Senato on. Merzagora, l'on. Saggin, presidente dell'Ente fiera, ha pronunciato il suo discorso ufficiale, particolarmente atteso dopo che sabato, durante la cerimonia inaugurale, ne aveva annunciato il rinvio per l'assenza di un rappresentante del governo.

Saggin ha parlato con chiarezza affrontando di petto i problemi: ha chiesto l'interessamento di Merzagora per giungere ad una rapida regolamentazione fieristica, allo scopo di arginare l'autentica inflazione delle fiere che minaccia di portare ad una dispersione delle forze e ad un grave danneggiamento delle manifestazioni tradizionali e rispondenti ad effettivi interessi. Anche sulla partecipazione di esponenti governativi a determinate manifestazioni anzichè ad altre, Saggin ha avuto un accenno polemico invitando i ministri a non partecipare più ad alcuna manifestazione perchè le fiere traggano un prestigio solo dai loro effettivi meriti.

Ma la parte di maggior interesse politico ed economico del discorso è stata quella nella quale l'on. Saggin ha ricordato come la Fiera di Padova sia nata nel lontano 1919 per gli scambi con l'Europa centro-orientale.

«Barriere politiche oggi esistenti — ha soggiunto — non ci hanno consentito sinora di tornare ad esplicare quella funzione. Quest'anno abbiamo la soddisfazione di vedere presenti quattro di quelle nazioni che ancora insistiamo a chiamare di oltre cortina ». La nostra intenzione è quella di tornare alla primitiva natura della fiera, di fare della nostra città un centro di attività economica con tutti i paesi d'Europa. Dagli scambi economici crediamo che si possa arrivare anche agli scambi di carattere politico, a quel contatto ed a quella comprensione che nasce dalla aspirazione di tranquillità che è propria di ogni famiglia italiana, per la salvezza e la pace della nostra Italia.

Al discorso dell'on. Saggin ha risposto il presidente Merzagora con parole di altissimo compiacimento

Indiscrezioni da fonti autorevolissime ci consentono di riferire come a Padova si voglia rapidamente giungere — per porre stabilmente a frutto quanto si è potuto realizzare con la fiera — alla creazione di camere di commercio miste con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi a Nuova democrazia. E' davvero questa una strada positiva che si schiuderebbe dinanzi alla nostra città e a tutta la economia veneta. Le mortificanti limitazioni che ancora sono state poste al commercio con i paesi dell'est Europa costituiscono infatti uno dei motivi fondamentali della attuale crisi.

M. P.

Nuova sciagura allo SCI di Cornigliano

GENOVA, 31. — Un nuovo orrendo incidente si è verificato allo SCI di Cornigliano: vi ha perso tutte e due le gambe un giovane operaio di Bolzaneto, il trentaduenne Angelo Barabino. La nuova sciagura nella « fabbrica maledetta » ha provocato profonda impressione fra le maestranze dello SCI e nella popolazione genovese fra cui non si è spenta l'eco delle sciagure mortali, dei crolli, delle esplosioni, degli incidenti gravi o più leggeri, la cui frequenza non accenna a diminuire.

Le elezioni amministrative

(Continuazione dalla 1. pagina)

precedenza amministrato dalla DC.

A *Luogosano* (Avellino): la DC è riuscita a mantenere il comune con 29 voti di scarto su una lista di indipendenti locali. Rispetto al 7 giugno la DC ha perduto oltre 200 voti.

A *Melizzano* (Benevento): nel capoluogo: lista della Tromba (sinistre) 336 voti; lista del Toro (indipendenti) 210 voti; lista della Vanga (dc. e monarchici) 628 voti; PLI 408 voti. Nella frazione di Dugenta: lista della Tromba 162 voti; DC 432 voti; lista delle Spighe (PLI e monarchici) 398 voti.

Nelle altre regioni

A *Monterubbiano* (Ascoli): DC 1461 voti; sinistre 673 voti. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: DC 1136 voti; sinistre 702 voti; altre liste governative e delle destre 757 voti. Il comune era già amministrato dalla DC.

A *Castellaneta* (Taranto): PCI 2630 voti; PSI 697; totale sinistre voti 3327; DC 2018 voti; MSI 436; coltivatori diretti bonomiani 608; lista assegnatari 329; totale schieramenti di centro-destra apparentati 3391 voti. Lista del Ponte 315 voti. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: PCI 2697 voti; PSI 218 voti; indipendenti 7 voti; DC 2549 voti; PNM 421 voti; MSI 498 voti. Complessivamente le sinistre hanno guadagnato 398 voti, mentre lo schieramento di centro-destra ha perduto 568 voti. Il comune era già amministrato dalla DC, insieme ad elementi di destra.

A *Semestano* (Sassari): DC 193 voti; sinistre 189 voti.

A *Torpè* (Nuoro): DC 457 voti; MSI 443 voti; sinistre 60 voti.

A *Lotzorai* (Nuoro): lista Pace e Concordia (di sinistra) 256 voti; lista appoggiata dalla D.C. 153 voti. Il 7 giugno le sinistre avevano raccolto 128 voti.

Vittoria operaia

dopo 3 settimane di sciopero

alla "Superga" di Torino

Prosegue lo sciopero alla Marzotto di Valdagno

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 31 (*R.L.*). — I lavoratori torinesi hanno conquistato oggi un grande successo nella dura lotta che essi, alla testa di tutti i lavoratori piemontesi, stanno conducendo per ottenere acconti sui futuri miglioramenti salariali. Una grande fabbrica torinese, la Superga, era in questi giorni nella trincea più avanzata della lotta. Lo sciopero alla Superga infatti, durava ormai da tre settimane contro la posizione assolutamente negativa della direzione.

Stamane lo sciopero della Superga è terminato, ed è terminato perchè da parte padronale si è fatto sapere ai dirigenti sindacali, tramite il prefetto, di essere finalmente disposti a trattare sulla base della concessione di un acconto sui miglioramenti salariali; solo l'entità dell'acconto rimaneva ormai da definire, e già la direzione offriva una cifra assai prossima alla richiesta della C. I.

Vittoria, dunque! I lavoratori della Superga con la loro tenacia, con la loro compattezza (tutta la lotta è stata unitaria) con il loro spirito di sacrificio, hanno sfondato. Stamane si è svolta una grandiosa assemblea in cui hanno parlato ai lavoratori della Superga il compagno Cunioli, segretario provinciale torinese della FILC, e la compagna on. Ravera. Successivamente i lavoratori della Superga, in grandioso corteo ed al canto degli inni proletari, hanno nuovamente varcato i cancelli della fabbrica.

Grossi scioperi si sono intanto avuti in altre officine.

Fuori Torino, scioperi per miglioramenti salariali si sono avuti all'ILVA di Novi Ligure, alla AMA e alla Orsi di Tortona.

Alla Cogne di Aosta l'agitazione per la difesa della C. I. e i miglioramenti salariali continua.

Le altre lotte

Continuano in tutta Italia le lotte per i miglioramenti salariali e contro i licenziamenti. Fra queste ultime la più importante è quella di Valdagno dove 8000 lavoratori sono in lotta ormai da 8 giorni per respingere i 138 licenziamenti decisi da Marzotto.

Ieri, la seconda settimana di sciopero negli stabilimenti Marzotto, si è iniziata trionfalmente per i lavoratori: l'astensione è stata totale, non un solo operaio ha varcato i cancelli delle fabbriche

Marzotto aveva fatto affiggere un manifesto nel quale prometteva una manciata di soldi a chi avesse chiesto il licenziamento trattando direttamente con lui, al di sopra delle organizzazioni sindacali. La risposta degli operai è stata esemplare e in una dichiarazione comune le tre organizzazioni sindacali, dopo aver liquidato il manifesto di Marzotto, hanno riaffermato la loro volontà (che è poi quella dei lavoratori) di continuare lo sciopero.

La segreteria nazionale della FIOT, preso in esame l'andamento delle lotte nelle aziende tessili ha inviato un saluto e un plauso a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori in lotta e particolarmente agli ottomila lavoratori degli stabilimenti Marzotto di Maglio e di Valdagno per la lotta che stanno conducendo

Sono stati presi in esame i risultati delle riunioni tenute nei giorni scorsi alla presenza di un membro della segreteria nazionale della FIOT per le Commissioni Interne dei gruppi di grosse aziende tessili allo scopo di intensificare la lotta per ottenere gli aumenti salariali e il rinnovo del contratto di lavoro.

Mentre i tessili preannunciano l'intensificazione della lotta, gli scioperi per gli aumenti salariali, nelle altre categorie, non sono rallentati

A Milano domenica hanno scioperato per 24 ore i dipendenti delle Ferrovie Nord paralizzando completamente i servizi. Ieri, dopo i numerosi scioperi aziendali di sabato, sono scesi in sciopero per 24 ore i siderurgici delle fabbriche comprese nella zona Sempione.

Nel Veneto sono stati effettuati scioperi in numerose fabbriche. Nella provincia di Venezia ferve la preparazione dello sciopero generale proclamato per venerdì.

A Ferrara oggi scioperano i tessili, nelle fabbriche e nei magazzini. Venerdì per 48 ore gli edili.

A Catanzaro da ieri mattina è in atto lo sciopero di 48 ore degli edili di 4 comuni della provincia.

Ieri nelle aziende metallurgiche di Palermo si sono avute sospensioni di varia durata e per tutta la giornata hanno incrociato le braccia i lavoratori delle aziende dei manufatti di cemento e delle cementerie.